

Fare l'insegnante oggi è una missione o una professione? Questa domanda l'ho sentita ripetere tante volte sia per quanto riguarda l'insegnante sia per quanto riguarda il ruolo del prete. Ci si chiede se fare il prete sia una missione o una professione. Nel caso del prete, però, la risposta è quasi obbligata. Il prete, infatti, compie senz'altro una missione. Lo ribadisce spesso Papa Francesco e lo esige la stessa natura del ministero sacerdotale. Uno è prete e non fa il prete. Uno vive e testimonia una missione e non esercita un mestiere. In ultima analisi, il prete è un missionario che consacra la sua vita per l'annuncio del Vangelo di Gesù.

Io ho insegnato per lunghi 36 anni all'Università Lateranense a studenti provenienti da un centinaio di nazioni diverse, e non mi sono mai sentito un professionista, bensì un sacerdote. Non insegnavo materie scientifiche o umanistiche, la cui conoscenza è necessaria per esercitare una professione, ma le verità del Vangelo e della Chiesa, e, in modo particolare, la verità di Gesù Figlio di Dio e salvatore dell'umanità, la cui conoscenza è necessaria per vivere una vocazione. Nei miei viaggi in Italia e all'estero mi sono sentito salutare spesso con: "buon giorno Eccellenza, lei è stato mio professore"; "Eccellenza, io ho studiato su i suoi libri"; "Eccellenza, Lei mi ha dato un bel voto all'esame di antropologia teologica". In tutti questi saluti, ho percepito che non mi consideravano un maestro che aveva insegnato l'esercizio d'una professione ma un sacerdote che aveva presentato loro una regola di vita, un ideale di virtù umana e cristiana. Alla fine dell'anno accademico, alcuni studenti venivano a ringraziarmi, perché avevo accompagnato il loro discernimento vocazionale e confermato una loro scelta di vita. Indirettamente, essi dicevano: noi le siamo grati perché lei è stato per noi un educatore, una guida spirituale.

Per questa mia esperienza personale, non posso condividere la tesi sostenuta da Mariangela Vaglio, insegnante, giornalista e blogger, che cura per l'Espresso il blog "Non volevo fare la Prof." Secondo lei, "se l'insegnante medio potesse ricevere un centesimo per ogni volta che gli è stata detta questa frase [l'insegnamento è una missione], probabilmente avrebbe di che ritirarsi su una spiaggia tropicale a fare il nababbo. Peccato che non sia vero, e che, in realtà, i bravi insegnanti abbiano l'impressione che dietro questa frase e la mentalità che l'ha partorita si nascondano alcuni dei gravi problemi della scuola italiana. L'insegnamento non è una "missione", esattamente come la sanità pubblica non è un'opera di carità. L'insegnamento è un lavoro, una professione e per certi versi anche un mestiere artigianale. Come tutte le professioni ed i mestieri riesce meglio se chi lo pratica lo ama molto ed è contento di ciò che fa, ma questo vale, appunto per qualsiasi tipo di attività un essere umano eserciti: il vasaio contento di se stesso fabbrica vasi migliori".

"L'insegnamento non è una missione perché non è esercitato da volontari, e non deve essere pensato quindi come una attività che si fa per bontà d'animo o per trovare qualcosa che faccia passare il tempo sentendosi utili. E' una professione specializzata, esattamente come l'ingegnere o l'architetto, e se al pari degli ingegneri e degli architetti anche gli insegnanti devono essere laureati c'è un perché. L'insegnamento non è una missione, è un mestiere, e come tale va trattato, perché considerarlo una missione in anni passati ha permesso di assimilarlo ad un'opera di carità gentilmente donata ai sudditi. E quando una cosa è fatta per carità non si può star lì a sindacare troppo sulla preparazione effettiva di chi si presta caritatevolmente a farla. Purtroppo per fare l'insegnante, come si è spiegato sopra, non basta avere tanta buona volontà o "amare i bambini", esattamente come per essere un bravo veterinario non basta amare gli animali e commuoversi ogni volta che un gatto randagio si acciambella sulla porta di casa".